

REPORTAGGIO

«Manteniamo vivo il clima che abbiamo respirato»

CHIARA DOMENICI*

Seduta ai tavoli della sala stampa, accanto a decine di colleghi, ho avuto la sensazione che la riuscita di Firenze 2015 dipendesse in piccolissima parte anche da me, da come avrei potuto raccontare ai nostri lettori questo grande evento di Chiesa. Chi è stato a Firenze e ha respirato lo spirito del Con-

vegno è sicuramente un privilegiato. Per questo il lavoro dei giornalisti inviati poteva e può tuttora fare la differenza: saper raccontare l'atmosfera di questo convegno, ma soprattutto tradurre in parole ciò che saranno le prospettive future della Chiesa italiana, rappresenta la vera sfida di noi comunicatori cattolici. Senza contare, insieme a quello dei delegati e del-



le commissioni apposite, sarà proprio il lavoro dei media a mantenere vivo il soffio di Firenze 2015. La diocesi di Livorno, attraverso il suo quotidiano online (www.asettimanali.org/na/it), ha preparato gli oltre mille lettori giornalisti con numerosi servizi prima dell'evento e ne ha raccontato i momenti salienti giorno per giorno, offrendo link di ap-

profondimento, commenti e letture da parte del vescovo Simone Giusti e dei delegati. Ma il vero lavoro inizia ora: il convegno dovrà rappresentare un punto fermo da cui partire e non il ricordo di un'esperienza passata. Questo impegno mediatico potrà rappresentare un valido sostegno al lavoro pastorale che ogni diocesi sarà chiamata a compiere. *direttore Ufficio comunicazioni sociali diocesi di Livorno

«Tradurre in parole le prospettive della Chiesa italiana è la vera sfida di noi comunicatori cattolici»



FRANCESCO ZANOTTI*

«Dovunque voi siate, non costruite mai muri né frontiere, ma piazze e ospedali da campo». Questa è solo una delle consegne lasciate martedì scorso da papa Francesco alla Chiesa italiana riunita per il V Convegno nazionale di Firenze. Oltre alle cinque vie su cui ci si è confrontati (uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare) un'altra è emersa con evidenza: ascoltare.

Collego questo verbo a quanto chiesto dal Pontefice. E mi interrogo: quale comunicazione è uscita da Firenze? Come operare nei media della Chiesa italiana? Se un nuovo inizio è chiesto alle comunità presenti nel Paese, analogo rinnovamento viene domandato anche a chi opera nei mezzi della comunicazione sociale. Per questo si deve ripartire dall'ascolto, non solo un dovere ma un reale desiderio. Stare in mezzo alla gente, accompagnare lo scorrere della vita sia quando attraverso momenti lieti sia quando le vicende portano a dover superare percorsi difficili, a volte impervi. Una Chiesa in uscita prima di tutto si affianca all'uomo di oggi. Condivide il pane. È l'immagine dei discepoli di Emmaus. Ascoltavano, ma non comprendevano. Ugualmente restavano lì, accanto al Maestro non ancora da loro identificato. Ecco la nostra missione-vocazione, quella a cui ci richiamano da sempre, che forse ora va ancora più riscoperta dopo le forti sollecitazioni ricevute da papa Bergoglio. Giorni come piazze, per incontrare chiunque vi transiti. Nella piazza si incrocia ogni tipo di umanità, nessuna esclusa. Come farsi prossimi, allora? Siamo chiamati alla conversione dello stile, a un linguaggio che rifiuti l'ecclesiale. Il nostro dovrebbe essere un parlare semplice, diretto, non banale, popolare, capace di raggiungere le persone. In grado di fare comprendere la bellezza dell'esperienza cristiana. Un messaggio comprensibile a tutti. Siamo chiamati a valorizzare il tanto che già esiste, a mille esperienze locali e nazionali di una Chiesa che da sempre crede nell'importanza decisiva del lavoro nei media. Non per occupare spazi ma per trasmettere la gioia di un incontro, quello che cambia ognuno di noi. Ogni giorno. Per tradurre nel quotidiano tutto questo occorrono genialità e fantasia, doti che di certo non difettano a chi si adopera nei vari mezzi. E poi creatività, consapevolezza, responsabilità, performance quanto di bello, buono e vero si riesce a realizzare. Simpatia, misericordia, tenerezza e speranza sono gli strumenti da inserire nel bagaglio dei giornalisti-compagni di viaggio.

*presidente della Federazione italiana settimanali cattolici

La riforma della Chiesa non si esaurisce nell'ennesimo piano per cambiare le strutture. Significa invece innestarsi e radicarsi in Cristo lasciandosi condurre dallo Spirito

Quanta strada dopo Firenze



I tavoli con i gruppi di lavoro al Convegno di Firenze

«La grande novità dello stile segna la rotta per le diocesi»



ENRICA LATTANZI*

A Firenze abbiamo vissuto un'esperienza importante. Certamente per i contenuti, ma soprattutto per lo stile. In più occasioni, infatti, si è sottolineata la bellezza della "sinodalità". Una modalità di lavoro fraterna, dove a tutti è stata assicurata la medesima possibilità di parola e di ascolto, un'opportunità apprezzata soprattutto dai più giovani. «La sfida vera inizia a casa», aveva detto il vescovo Diego Coletti alla vigilia di Firenze. Il Convegno ha seminato molto, ora è tempo di coltivare perché le parole - in particolare quelle del Papa - si trasformino in fatti. Francesco ha chiesto alle diocesi di approfondire la *Evangelii gaudium*; per la Chiesa di Como, che ha già vissuto un momento di questo tipo nell'aprile 2014, è una traccia utile in vista dall'assemblea sinodale del settembre 2016, a conclusione della visita pastorale nelle 338 parrocchie. Le idee, però, vanno fatte circolare ed è qui che il Settimanale diocesano è chiamato a diffondere temi e dibattiti. È evidente che il "nuovo umanesimo" è soprattutto un'emergenza culturale, per una Chiesa capace di "uscire" perché consapevole della propria identità e del valore della dignità umana.

*giornalista e delegata della diocesi di Como

«Nel dialogo che ci attende non solo parole ma persone»



FRANCESCA CIPOLLONI*

Comunicare un uomo nuovo: questo è il mandato impegnativo che noi giornalisti, annunciatori fuori dalla Fortezza, secondo la definizione di don Ivan Maffei, direttore dell'Ufficio Cei per le Comunicazioni sociali, portiamo nelle diocesi dopo Firenze 2015. Ora, viene legittimamente da chiedersi quale Chiesa in uscita? Come tradurre in quell'«umanesimo concreto» citato nella Traccia di preparazione anche il servizio informativo cui siamo chiamati. A partire da oggi. Se dunque lo "stile sinodale" riconduce alla pazienza, all'ascolto e al dialogo costruttivo, non possiamo ignorare che, nello sfondo in cui galleggiano notizie che amplificano le "ombre" e anche la "tepidità" spirituale del nostro tempo, come ha ricordato alla stampa il cardinale Bagnasco, esistono però una "bontà" e un "senso dell'altro" che costellano miriadi di storie delle nostre comunità e che vanno raccontate. Qui si fonda il compito educativo che ci interpella e che ci vede alleati non nell'«esibire qualcosa, ma nel comunicare qualcosa: la fede in Gesù Cristo». Ecco, allora, che il «trasfigurare il mondo, ossia vivere le cose con il senso di Dio» diventa una missione da animare con gioia e responsabilità nei luoghi, nelle situazioni, nelle pagine, nel web e nei media che abitiamo. Oltre ogni lettura mediocre e approssimativa della realtà che ci circonda. In una società caratterizzata dalla molteplicità di messaggi e in un contesto culturale in cui è disinvoltato l'approccio con cui distaccarsi dai valori tradizionali, mentre il mondo digitalizzato rende la "prossimità" una mera attività tecnologica più che umana, vale la pena rileggere quanto suggerito dagli Orientamenti pastorali in *Evangelii gaudium* e nella *Laus Dei*: «Di fronte agli educatori cristiani si presenta la sfida di contrastare l'assimilazione passiva di modelli ampiamente divulgati e di superarne l'inconsistenza, promuovendo la capacità di pensare e l'esercizio critico della ragione». Pensare, appunto. E discernere, obiettivi e contenuti, specialmente per chi, nell'ambito giornalistico, è consapevole di poter orientare l'opinione pubblica. La Chiesa che intendiamo narrare, allora, sia fatta anche di anime vere, oltre che di parole.

*direttore editoriale di «Emmas» diocesi di Macerata-Teramo-Bari-Cingoli-Treia

Come dare voce alla «Chiesa in uscita»: dal Convegno ecclesiale nuovi impegni per i media cattolici, al servizio della gente

«Basta voci comode, è l'ora di svegliarci»



DIEGO ANDREATTA*

Al ritorno in redazione, quando i colleghi mi hanno chiesto "cos'è venuto fuori di nuovo a Firenze?", ho segnalato loro l'immagine scelta dal tavolo dei giovani: «Dobbiamo fare un falo dei nostri divani». Hanno voluto suonare la "sveglia", perché ci sentiamo «popolo in cammino, e non in ricreazione», senza cedere alle tentazioni di comodità, «che trasformano le comunità in salotti esclusivi ed eleganti accarezzando le nostre pigrizie e sollecitando i nostri giudizi sferzanti». E che sveglia. Per prima dovremo suonarci noi, operatori dei media cattolici, a condizione di lasciarci «caricare» dalla conversione pastorale richiesta dal Papa in Duomo. Non è un meccanismo automatico quello che spinge i media - predisposti a essere "in uscita" - a farsi carico delle scelte di fondo indicate a Firenze. La tentazione è di adagiarsi su interviste rassicuranti, dibattiti addomesticati, commenti asseverativi: "sentinelle" più che "esploratori", per usare un'altra immagine salita dalla Fortezza. E allora se "Francesco sogna" sulle nostre copertine di Firenze,

richiede forse anche di bruciare i menabò ripetitivi per cercare invece l'«umanesimo della concretezza»: più fatti, meno convegni; più storie, meno auspici; più vicinanza alla gente in periferia, meno interviste ai registi del centro-diocesi. Le cinque vie convergono nel chiedere aiuto ai media: non amplificatori ma canali fluidi di educazione integrale, «antenne sociali», fondate sulla documentazione più che sulla condanna. Da dove partire? Da un linguaggio semplice, popolare e insieme concreto - ne ha dato esempio il discorso del Papa, facilmente ritrattato in numerose frasi-appello - e della comunicazione di gesti "di carne" comunicabili senza troppi commenti attraverso i social network e i portali web. L'altra revisione richiesta alle nostre testate è di purezza: la "sinodalità sinodale". Quanto sia fruttuoso anche se faticoso camminare insieme l'abbiamo sperimentato nello staff triestino, formato dal tweet team, radio, tv e giornali insieme. Quel "fare sinergia" lanciato a Roma in *Testimoni digitali* fa sfiorare di far camminare la diocesi, fuori e dentro: se non ti abboni al settimanale, non ascolti radio e tv, non vedi sito e giornale, resti indietro o fuori dalla carovana. Non è una questione di abbonamenti in calo o di bilanci in sofferenza: è un investimento in sinodalità.

*direttore di Vita Trentina e Radio Trentino Rbba

«Da quei 200 tavoli lezione di metodo»



DAVIDE IMENEO*

Quei duecento tavoli resteranno impressi nella memoria di tutti i partecipanti al Convegno di Firenze. Duecento "cenacoli" dove si è vissuto lo spirito sinodale che anima la pastorale della Chiesa.

Poche ore dopo la conclusione, è già tempo di prospettive nuove, di rinnovamento, di impegno per collegare le indicazioni della Fortezza con le attività delle Chiese locali. Non sarà facile riportare il *novum* originato dal Convegno nei piani pastorali diocesani anche perché, a differenza di altri eventi simili, Firenze 2015 non ha proposto soltanto un insieme di contenuti ma un metodo: la sinodalità, vissuta e incarnata in modo capillare. I tavoli ne costituiscono l'attualizzazione concreta: costituiscono un laboratorio ecclesiale fondato sulla comunione, ma anche un'officina di prospettive pastorali. Firenze 2015, in sintesi, ha segnato una nuova impronta nel cammino della Chiesa italiana. Ma adesso, durante i prossimi mesi postconvegno, è dovere di tutti i delegati trasmettere quanto ricevuto. Sarà una "consegna" decisiva e delicata: il tema della sinodalità non può essere affrontato con superficialità; il metodo di Firenze dovrà essere poi incarnato, nel modo giusto, nella vita della Chiesa locale.

*direttore della pastorale della comunicazione e delle Comunicazioni sociali della diocesi di Reggio Calabria

Allarghiamo l'orizzonte oltre il social network: non solo condividere ma progettare insieme

municazione della Chiesa alla luce di quei duecento tavoli? Certamente non ci si potrà più accontentare di una "comunicazione di massa" pensata e attuata secondo i vigenti standard dell'informazione. Abbiamo dinanzi a noi una sfida: riellaborare una comunicazione sempre più personale che favorisca, o addirittura susciti, la partecipazione attraverso progetti concreti. In questo senso i tavoli di Firenze sono avanguardia dell'informazione: offrono un orizzonte più ampio di quello dei social network, perché non si limitano al "condividere" ma consentono di progettare insieme le indicazioni proposte e le sue idee e poi le rimodula alla luce delle idee degli altri.

Perché questa nuova modalità di comunicazione sia efficace è necessario che nessuna categoria sociale resti esclusa. In questa direzione si sta muovendo l'Ufficio Comunicazioni sociali della diocesi di Reggio Calabria «Bona», che, dopo il Convegno di Firenze e in vista del Giubileo della Misericordia, ha formulato due proposte: la prima, rivolta ai carcerati di San Pietro e Arghilla, vede coinvolta la redazione del Settimanale *L'Avvenire di Calabria*; la seconda, rivolta ai giovani, è la trasmissione *SocialTalk*, un format realizzato per i social network che vede protagonisti tre giovani e un esperto a confronto su una tematica di dottrina sociale della Chiesa sorvegliando un caffè. Due idee - le prime - per favorire la ricezione del Convegno di Firenze nel tessuto della Chiesa diocesana.

*direttore dell'«Avvenire di Calabria» e delle Comunicazioni sociali della diocesi di Reggio Calabria